

DOSSIER

Piazza e democrazia

MASSIMO ADINOLFI

Mostrare il cadavere sulla pubblica piazza. Un telefono cellulare riprende, il video viene riversato in rete: poco tempo dopo, persino pochi minuti dopo tutto il mondo può vedere il volto di Gheddafi ricoperto di sangue, l'esecuzione sommaria, i ribelli esultanti. Tutto il mondo vede la stessa scena. Un tempo bisognava recarsi in piazza per assistere all'esecuzione capitale: la piazza era il luogo convenuto in cui ci si radunava per simili spettacoli; oggi invece è la rete il luogo della visibilità pubblica, in cui tutti gli occhi convergono.

Secondo il racconto "fantastico" di Vico, fu Eracle, mitico eroe fondatore di città, ad aprire la prima radura nel folto del bosco, a domare la «gran selva antica della terra» e a creare il primo spazio di visibilità per l'uomo: l'ambiente aperto in cui gli uomini, dapprima sparsi e dispersi, poterono raccogliersi insieme. Le fiere furono sconfitte, la natura ridotta a cultura, ma una vita associata non sarebbe sorta se gli uomini non avessero potuto riunirsi e vedersi in un luogo comune.

IL PROBLEMA DELLA VISIBILITÀ

Quel luogo è oggi, per molti, il web. Si scende ancora in piazza, tra i grattacieli di Zuccotti Park o dinanzi alla vasta facciata della basilica di San Giovanni, ma non c'è manifestazione che non sia preceduta dalla diffusione in rete della notizia: è infatti in rete, sui social network o nei forum, che si raccolgono le adesioni, si lanciano campagne e parole d'ordine, si moltiplica l'eco dell'evento.

Che ne è però della vista, anzi della visibilità? Se in piazza ci si va infatti anche solo per vedersi, come

La disgregazione

Il rischio è un mondo di nicchie dove i diversi non s'incontrano mai

cambiano le cose quando la piazza diviene virtuale? Come si modifica l'esperienza del vedere, e quali conseguenze ne discendono per la vita pubblica?

Sono domande che di solito non ci facciamo, e che non sappiamo bene nemmeno come prendere. Se il vedere è la cosa più semplice del mondo – basta tirar su le palpebre – cosa vorrà dire che esso si modifica? In realtà, anche se vedere è un'attività naturale dell'occhio, i modi di vedere sono molti, e richiedono abitudini, e un'educazione dello sguardo che risente dei cam-

Ma nell'agorà virtuale il nostro sguardo è orientato in anticipo

Il termine «piazza», dal latino «platea», significa spazio grande e sgombro dove l'occhio può muoversi liberamente. In Rete non è così: il portale ci dà consigli mirati, il motore di ricerca completa le parole prima che le digitiamo

biamenti circostanti.

Orbene, c'è un modo di vedere che è sempre meno praticato. È quel guardarsi intorno, senza un preciso oggetto di mira, che si esercita proprio in luoghi pubblici come la piazza. Gli inglesi dicono «to take a look», noi «dare uno sguardo». Loro prendono; noi, più generosi, diamo. Ma in entrambi i casi si tratta di un'esperienza

che si fa per strada, e in special modo in uno spazio grande e sgombro (questo significa piazza, dal latino platea) in cui lo sguardo può muoversi liberamente, senza essere conquistati da nulla in particolare.

Per dare ancora un simile sguardo, non è necessario solo che ci sia spazio: occorre anche nutrire la disponibilità ad annoiarsi, come quando get-

tiamo uno sguardo oltre il finestrino, viaggiando in treno, o lasciamo che esso si perda all'orizzonte, in un'ora di tempo libero. Ma nell'uno e nell'altro caso, e in tutti i casi analoghi, siamo ormai sedotti da una serie di apparecchi che, al primo buco di attenzione, esigono immediatamente di essere tenuti in vista. Non hai nulla da fare? Accendi lo smartphone, collegati,



Se in piazza ci si va anche solo per vedersi, come cambiano le cose quando la piazza diventa virtuale?